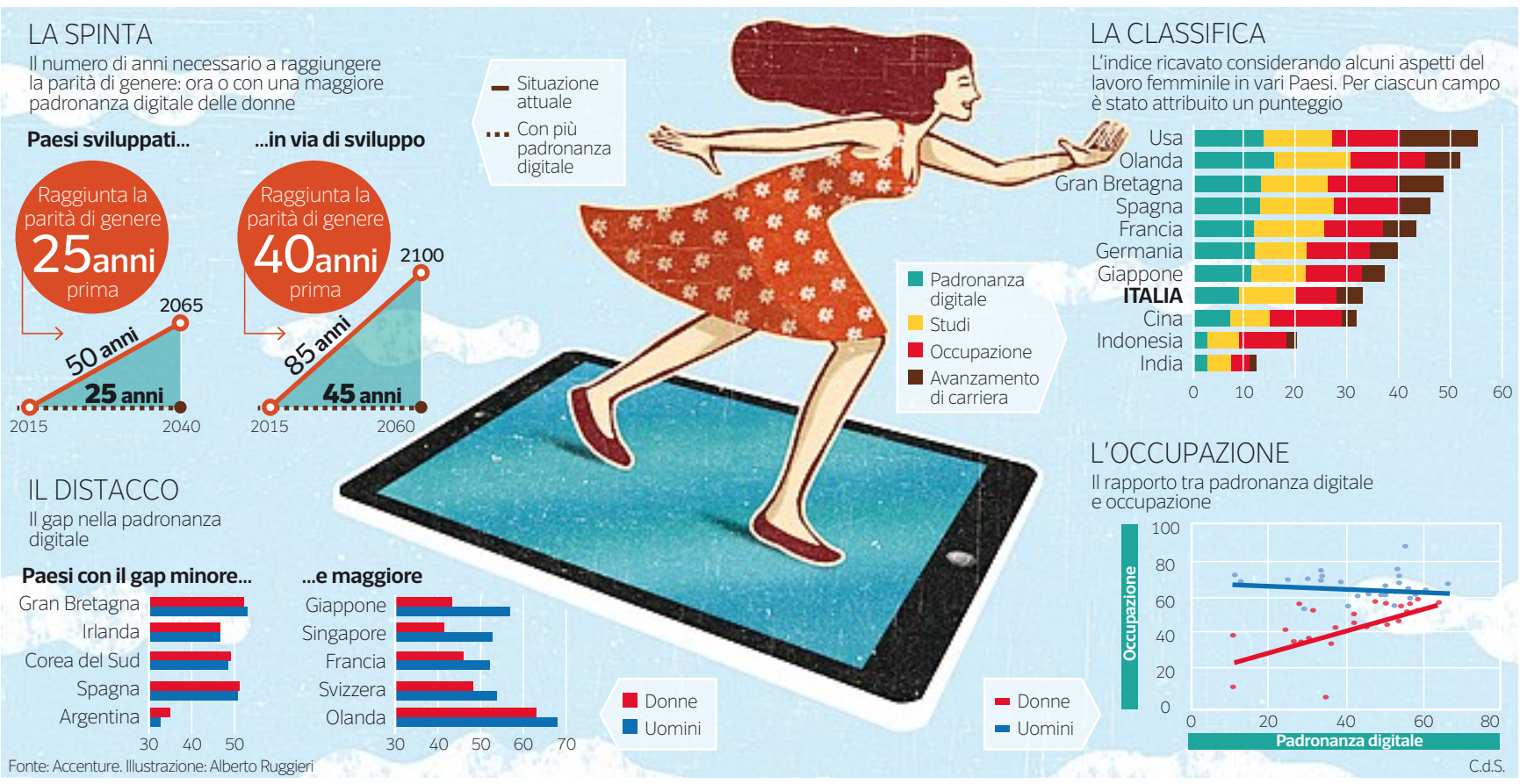
OTTO MARZO LAVORO E HI-TECH

Orari flessibili, stipendio e carriera Così la tecnologia aiuta le donne



Fonte: Accenture. Illustrazione: Alberto Ruggieri

Il software si chiama Scratch. Ai bambini e alle bambine bastano poche ore per imparare a programmare un semplice videogioco. E si divertono: l'aula è gremita. Tentano, sbagliano, si incaponiscono, si confrontano. «Non chiediamo il sesso quando si iscrivono per non creare discriminazioni di alcun tipo. Ci rendiamo conto delle proporzioni solo quando li abbiamo davanti», racconta Barbara Laura Alaimo, pedagogista che tre anni fa ha portato in Italia Codedojo, l'iniziativa che — appunto — avvicina i giovanissimi ai rudimenti della programmazione. Si guarda intorno Barbara: «Fra i più piccoli (6-10 anni) le bambine arrivano anche al 40%. Poi, dagli 11 anni in su, la percentuale scende».

Il problema è tutto qui. L'interesse, le capacità e la curiosità per l'ambito tecnologico e scientifico non hanno sesso. La possibilità di metterle in pratica in un futuro anche lavorativo sì. Lo conferma la gioiosa aula di Barbara e lo dicono da anni i dati. Fra gli ultimi quelli di una ricerca di Karin Hoisl (Università di Mannheim e Max Planck Institute, Monaco) e Myriam Mariani (Università Bocconi): si parte da un allarmante 4,2% di donne fra chi firma invenzioni brevettate nella ricerca industriale. Gli inventori, e le inventrici. L'applicazione più pura e alta delle nozioni scientifiche in campo ingegneristico, chimico o biotecnologico. Oltre a essere contenuta, la percentuale cala con il crescere dell'età. Le ultra cinquantenni non sono più dell'1,65%. Le donne partono in poche, sono anche pagate meno (il gap salariale medio è del 22%) e tendono a mollare il colpo. E non si pensi che la partita sia limitata al campo Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica): i Paesi in cui le donne hanno maggiori competenze digitali sono anche quelli in cui c'è maggior equilibrio sul posto di lavoro fra soggetti di sesso femminile e maschile. A sottolinearlo una ricerca di Accenture, secondo la quale sfruttare tecnologia, Internet e affini — che permettono anche maggiore flessibilità di orari — potrebbe garantire il raggiungimento della parità di genere in 25 anni e non in 50, come prevederebbe il ritmo attuale, nelle economie sviluppate. In quelle ad alto potenziale di crescita si parla di 45 anni anziché 85. L'Italia è 19esima nella graduatoria per competenze digitali delle 31 zone analizzate, e si sta tirando su le maniche con il mese delle Stem del Miur (dall'8 marzo all'8 aprile) che, fra le altre cose, organizza con la piattaforma Redooc un hackathon (gara di programmazione) per le studentesse delle scuole superiori. Interessante, tornando all'analisi, notare come in prima posizione ci siano gli Stati Uniti, nonostante le aziende tecnologiche a stelle e strisce siano le prime ad avere un contributo femminile ai vertici limitato al 30%, quando va bene. L'analisi di Accenture ha buone notizie anche sul fronte della leadership: con la competenza digitali dovrebbe crescere la voglia di assumere posizioni di comando, cui fanno riferimento 6 millennial su 10, o di mettersi in proprio. E quando si parla di giovani con il pallino per la tecnologia ci si imbatte infatti in persone come Katrin Ann Orbeta, graphic designer 29enne di origine filippina che vive in Sicilia e, finita l'università, ha puntato sullo sviluppo di applicazioni e giochi mobili con la startup Mash&co. «Per chi fa un lavoro creativo mettersi in proprio è un'esigenza».

Sottoscrive Paola Bonomo, responsabile commerciale per il Sud Europa di Facebook: «Sono state la passione per il digitale e la leadership su questi temi che mi hanno portato a ricoprire sia ruoli di crescita in aziende "native", sia ruoli di trasformazione in realtà tradizionali. Adesso sono arrivata a un maggiore equilibrio tra i due emisferi del nostro cervello: pianificazione e creatività, rigore ed empatia, numeri e persone ». L'imprenditrice sociale Selene Biffi la prima piattaforma l'ha lanciata con un budget di 150 euro, e non ha dubbi sul fatto che la «tecnologia sia un lasciapassare per realizzare idee anche in assenza di fondi o contatti forti». Debora Gentina, classe 1966, è un'ingegnere elettronico specializzato in telecomunicazioni e — raccontandosi dall'interno di un'azienda — riconosce di essersi spostata, dopo alcuni anni di militanza nei laboratori di ricerca e sviluppo — «un mondo prettamente maschile» —, dall'area tecnica per diventare marketing manager in Huawei.

Martina Pennisi
@martinapennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I brevetti
Le donne che firmano brevetti sono il 4 per cento e la percentuale cala se cresce l'età

Le voci

Paola Bonomo
Numeri e persone, empatia e rigore: ho trovato un equilibrio tra due mondi

Debora Gentina
I laboratori di ricerca rimangono un mondo soprattutto maschile

Selene Biffi
Sono partita con 150 euro: la spinta digitale aiuta chi non ha fondi o contatti

3,2
Per cento
Le donne top manager in Europa nella ricerca industriale: gli uomini sono il 6,4% (fonte Bocconi, Università di Mannheim, Max Planck Institute)

22
Per cento
Il gap tra lo stipendio delle donne e quello degli uomini in Europa nel settore della ricerca industriale: in questo campo le donne sono il 4 per cento del totale

60
Per cento
Le donne senza occupazione che ritengono che le nuove tecnologie digitali e orari più flessibili potrebbero aiutarle a trovare lavoro (fonte Accenture)

La Cassazione

Rispondi agli sms? Cade l'accusa di stalking

La vittima risponde agli sms del persecutore? Cade l'accusa di stalking. Lo ha stabilito la Cassazione con una sentenza sul caso di una donna di Napoli che continuava a rispondere a messaggi e telefonate minatorie dell'ex. Per i giudici, laddove «il comportamento del soggetto passivo in qualche modo asseconda quello del soggetto agente vien meno il requisito indispensabile del mutamento radicale delle proprie abitudini e la situazione di ansia che segna in modo irreversibile la vita della vittima». Dunque, pur restando configurabili i reati di ingiuria o minaccia, viene meno quello di stalking. E vengono meno anche le misure di protezione come il divieto di avvicinamento, in favore di chi si sente perseguitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Amy e le altre, scienziate (nerd) in ascesa almeno nelle fiction

di **Anna Meldolesi**

C'è stato un tempo in cui essere nerd non andava di moda, poi è arrivato Mark Zuckerberg. C'è stato anche un tempo in cui una certa predisposizione per la tecnologia sembrava appannaggio dei cervelloni di sesso maschile. Poi è arrivata Amy Farrah Fowler. Molti la descrivono come la fidanzata di Sheldon, geniale protagonista della serie cult *The Big Bang Theory*, ma è un'ingiustizia. Amy infatti è *nerd* di suo, con un dottorato in neurobiologia proprio come l'attrice che la interpreta (Mayim Bialik). All'inizio era un brutto anatroccolo volitivo e asociale. Con il passare delle puntate ha conservato gli occhiali spessi e l'abbigliamento sciatto, ma la personalità si è andata liberando dagli stereotipi. «Sta cambiando il modo in cui la gente pensa a *nerd* e *geek*», ha scritto il *Guardian* dedicandole un articolo. È un segno dei tempi, perché nelle facoltà scientifiche le ragazze sono sempre più numerose e combattive. Lo abbiamo visto a giugno, quando il Nobel Tim Hunt ha fatto una sfortunata battuta sulle distrazioni causate dalle donne in laboratorio. Le ricercatrici hanno replicato in massa inondando il web con slogan e foto ironiche. Prima di Amy nel cast c'erano solo la classica bionda svampita (Penny) e una microbiologa con la vocina acuta e i vestiti frou frou (Bernadette). A tenere la scena dunque erano i quattro *nerd* maschi, ugualmente innamorati della fantascienza e della fisica. Ora le scienziate sono due ed è un peccato che siano entrambe biologhe. Anche quelle del grande schermo sono specializzate per lo più in scienze della vita. Ricordate la paleobotanica di *Jurassic Park* e l'esobiologa di *Avatar*? L'idea che le discipline teoriche siano meno adatte alle donne è un pregiudizio diffuso, ma smontare tutti gli stereotipi in una sitcom sarebbe impossibile. Di buono c'è che Amy e Bernadette sono molto diverse tra loro. Non c'è un solo modo di muoversi manovrando strumenti hi-tech alle frontiere della conoscenza. Vanno bene il piglio sobrio di Fabiola Gianotti e il sorriso spiritoso di Samantha Cristoforetti e tante altre sfumature dell'essere donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbSSjYWxpcGFyaSMjI0NvcnJpZXJlIGRlbGxhIFNlcmEjIyMwOC0wMy0yMDE2IyMjMjAxNi0wMy0wOFQxMDo1NTo1M1ojIyNWRVI=